

MOUSTAPHA SAFOUAN

LA FIGURA DEL PADRE IDEALE E I SUOI RIFLESSI SUL RAPPORTO DEL SOGGETTO CON LA VERITÀ¹

Danimarca! Nel tuo volo
straniero invano ci dividi, noi i
dadi gettati nel cielo futuro in un
gioco disperato: ai Re le tombe,
agli amanti i sogni.

Aragon, *La mise a mort*

Questo studio è un tentativo di delucidare i rapporti del soggetto con la verità, in uno psichismo ove domina la figura che l'analisi (soprattutto quella dell'ossessivo) ci rende familiare: il Padre ideale.

Sono indispensabili innanzitutto alcune parole sulle funzioni, la struttura e lo statuto del Padre ideale.

Le funzioni:

a) *Rinforzare la fondazione del desiderio sulla legge nel suo aspetto negativo* di interdizione. È di importanza decisiva sottolineare che tale

¹ Apparso nelle « Lettres de l'Ecole freudienne de Paris », n 5. Testo rivisto dall'Autore. Ripubblicato in *Étude sur l'Œdipe*, Éditions du Seuil, Paris 1974 [traduzione italiana di Gabriella Ripa di Meana, *Studi sull'Edipo*, Garzanti, Milano 1977, pp. 42-49].

fondazione è così originaria da costituire invero, come già metteva in luce la meditazione di S. Paolo, *un'essenziale inclusione della legge nel desiderio*. Non si può parlare di un desiderio a cui si opporrebbe *in seguito* la legge. È nel marasma dell'inibizione e della colpa che si esprime immediatamente il desiderio, "attrazione primaria"² e smisurata.

Da tale contrasto tra il desiderio e la legge essenziale alla sua genesi, deriva appunto la necessità di una normazione edipica, in cui la funzione mediatrice del padre reale non è, come comunemente si pensa, di opporre la legge al desiderio, ma al contrario di accordarli.

Il Padre ideale, in compenso, testimonia lo scacco di questa normazione, nella misura in cui, lungi dal risolvere l'opposizione desiderio-legge, la suggella, interdicendo non solo la Madre ma tutto. Mostrandoci che *le interdizioni si propagano a macchia d'olio* in funzione di un tale scacco, la nostra esperienza ci consente sia di riconoscere nella legge dell'interdizione dell'incesto l'origine oscura di ciò che Bergson chiama "il tutto dell'obbligazione", sia di denunciare il carattere propriamente "super-egoico" di ogni teoria che pretenda di fondare il super-io sull'interiorizzazione di questa o quella legge educativa o etica, come se tale interiorizzazione costituisse un dovere.

b) Fare da supporto a una *identificazione narcisistica* che è per il soggetto condizione di qualsiasi "incontro" con l'oggetto. Il soggetto si reca mascherato a questo incontro, come se fosse ciò che non è : cioè questo simile non simile che possiede ciò di cui si crede sprovvisto, il *fallo*. Per tale ragione, il Padre ideale appare come un rivale, sempre tradito : al suo posto

² S. Freud, *Progetto di una psicologia*, in *Opere 1892-1899*, vol. 2, trad. it. di C. L. Musatti, Boringhieri, Torino 1972, p. 226.

“rubato” si colloca il soggetto; e come un ostacolo, peraltro indispensabile : il soggetto ha una sola premura, di rimetterlo sul suo piedistallo... per restarci lui stesso.

Tale funzione, con quel che offre di supporto al regolamento dell'immaginario, è tanto più necessaria per il soggetto, in quanto il desiderio, investendo il fallo assai di più che l'oggetto stesso, svanisce o si eclissa man mano che si volge verso tale oggetto. Jones sosteneva che il soggetto, posto nella necessità di scegliere tra il desiderio e il fallo, sacrifica questo per conservare il desiderio; noi riteniamo il contrario: *è il desiderio che il soggetto sacrifica volentieri, per proteggere il fallo*. Inoltre il fallo, oggetto la cui esistenza si manifesta in modo tanto più assoluto in quanto non è alcun oggetto, agirà come un oggetto che è sempre altrove o sempre assente.

Questo paradosso inerente al funzionamento del fallo come rappresentante, da una parte, di ciò che il soggetto, di fronte alla domanda dell'Altro come alla minaccia, tiene più a *conservare*, e, d'altra parte, di ciò di cui si crede *sprovvisto*, questo paradosso è precisamente ciò che chiarisce la struttura del fallo come oggetto fondamentalmente immaginario; non senza che tale immagine sia, per così dire, riconducibile a un organo reale. Il che ci introduce all'ultima e senza dubbio la più importante delle finzioni del Padre ideale:

c) Costituire un termine che *si oppone*, senza mai soddisfarlo, al *desiderio della Madre*; un termine dunque in cui si perpetua l'alibi del soggetto. Più esattamente, tale funzione corrisponde a un'introduzione, che può dirsi forzata, del significante paterno in una relazione che resta contrassegnata dalla sottomissione primitiva del soggetto tanto al desiderio della Madre quanto al discorso comune, con le minacce che tale

assoggettamento comporta. Il paradosso della vita libidica dell'ossessivo risiede in fin dei conti nel fatto che laddove egli deve sostenere un desiderio eterosessuale nei confronti dell'Altro, cioè della donna, non trova che un rinvio a una figura modello, che esercita su di lui un effetto al limite omosessualizzante.

La struttura:

È immaginaria, pur includendo l'elemento simbolico dell'interdizione. Questa struttura viene comprovata in base all'uniformità con cui si manifesta presso i differenti soggetti: *non c'è che un solo Padre ideale*, che ognuno modula a suo modo. In altri termini, la struttura si rivela qui nello scarto – spesso uguale a quello che separa i contrari – tra i tratti del Padre ideale, come la padronanza tutta *immaginaria* che gli è attribuita sul desiderio, e quelli del padre reale.

Lo statuto :

a) Egli è *morto*. Morto, innanzitutto, di una morte iscritta nella sua stessa struttura in quanto immaginaria e come tale pietrificata: una statua di padre. Morto, poi, secondo il voto della rivalità. Man mano che un'analisi si avvicina alla fine, il fantasma si denuda dove il Padre ideale figura come già morto – identificato, talvolta, come un morto della storia del soggetto.

L'idea, abbastanza diffusa tra i pratici, che un'analisi termina "quando è stato ucciso il padre" è un non-senso in cui si rinnova il voto che questo fantasma considera come adempiuto. Idea infantile dunque, nel senso psicoanalitico del termine e non in quello di "caratteristico dei bambini": Freud certamente parla molto della nostra infanzia; ma parla altrettanto del desiderio "indistruttibile".

b) Egli è *cieco* sulla verità del desiderio. E non soltanto è cieco, ma non ne vuole sapere nulla.

Si noterà l'ambiguità, anzi le contraddizioni che segnano questa figura a tutti i livelli: che si tratti delle funzioni, che rinforzano le interdizioni man mano che la legge viene misconosciuta, e impongono il sentimento di obbligazione man mano che il soggetto si sottrae al compito; della struttura che, pur situandosi soltanto sui piani dell'immaginario e del simbolico, compenetra ogni percezione del simile, come ogni discorso, "che sa o non sa" sul padre; o dello statuto: il Padre ideale è morto, e per tale ragione più potentemente fissato nell'ordine dell'essente di quanto non possa esserlo alcun vivente. Soltanto la sua cecità sfugge all'ambiguità: ancor meglio, si raddoppia; infatti il Padre ideale è cieco e *nemmeno lo sa*.

Ma da dove proviene questa angoscia che di tanto in tanto turba una pace che questo « Egli non sa » dovrebbe piuttosto garantire?

Ogni volta che la verità si rinnega, o che il discorso si rivela segnato dagli effetti della censura, si può essere certi che tra il soggetto e l'interlocutore, c'è il morto. Quello di cui abbiamo or ora costruito la figura.

È forse la paura di tale figura che rimuove una verità preliminarmente articolata – e dunque articolabile – da parte del soggetto? Certamente no. Si tratterebbe allora di una verità preconsua, con cui il soggetto potrebbe intrattenere un rapporto riflessivo. È importante osservare che Freud non ha potuto pensare di ascrivere alla rimozione, se non per il tempo di rifiutarlo, alcun movente di morale sociale o anche di disgusto. Proprio per la ragione che nessuno di tali moventi potrebbe farci "comprendere", per

dirla con Breuer ³, come mai ne consegua una rimozione piuttosto che una difesa normale. Per dinamico che sia, il movente della rimozione è, a rigor di termini, inarticolabile da parte del soggetto che lo subisce. Morale e disgusto, vergogna, pudore o colpa sono tutt'al più ciò in cui si traduce il rimosso ogni volta che il soggetto deve avvicinarlo. È chiaro che il fantasma della paura non potrebbe conseguire un risultato migliore. In verità, lo stesso enunciato dell'idea di una "forza" che si applicherebbe al "senso" dovrebbe farne esplodere l'assurdità. Parlare, senz'altro, della "violenza fatta al senso", vuol dire accecarsi sul livello del terrore.

In quanto parla, il soggetto è in rapporto non con un'immagine, ma con un al di là dell'immagine, e questo al di là dell'immagine è il luogo stesso della parola. È in rapporto con l'Altro come viene definito nella teoria dei giochi : colui che io penso per il fatto che lui stesso mi include nel suo pensiero. Sarebbe impossibile sopravvalutare il potere primitivo, "costituzionale", di questo Altro : tale potere arriva al punto di costituire la legge di divisione tra ciò che si dice e ciò che non si dice. Il soggetto parla proprio con i significanti autorizzati da tale Altro. Ed è proprio nel non-detto – in ciò che non si dice di ciò che si dice – che alberga, interdetto, il desiderio sul quale il soggetto si interroga. Dato che è proprio in ragione della sua separazione dal non-detto, che tutto quel che viene detto si presenta alla stregua di altrettante "storielle", né vere né false, il che non impedisce al soggetto di aderirvi. "È vero perché te lo dico io!" si aveva l'abitudine di ripetere all'indirizzo di questo o quel bambino. E che cosa poteva fare quest'ultimo se non credere a tutto quello che gli si raccontava, tanto più che il seguito di questa stessa

³ Cfr. il suo capitolo *Considerazioni teoriche*, negli *Studi sull'isteria*.

frase: "Perché te lo dico io... *falsamente*" restava inarticolato, pur facendosi capire.

Nella misura in cui il discorso parentale si rivela necessariamente segnato dalle rimozioni, è solo il godimento mitico, che il Padre ideale" realizza", a rispondere per il soggetto alla domanda di ciò che egli è nell'Altro.

Così si perpetua la figura di un Padre che è il padre di tutti : la croce diventa in qualche modo la condizione medesima della parola tra l'uomo e il suo simile.

E non senza che il soggetto si senta obbligato a trovare fuori dal campo della parola (e perché all'occasione non nelle proprie lacrime) l'oggetto che garantirebbe la veridicità di parole peraltro menzognere, nella misura in cui vi si affermi una Potenza – che lui stesso contemporaneamente è e non è.

In breve il Padre ideale è una figura che paradossalmente si trasmette nel *discorso universale* – e ciò senza che il soggetto possa fare altro che imputargli di non voler sapere nulla di una verità da cui lui stesso si allontanerebbe man mano che il discorso analitico ve lo avvicinasse. Perché?

La risposta a tale domanda si chiarisce ancor meglio se partiamo dalla seguente osservazione : a un'interpretazione che elimina una rimozione, il soggetto reagisce spesso agitando delle figure super-egoiche. È così, per esempio, che dopo essere stato condotto a riconoscere in un'immagine onirica il ricordo di un oggetto (un bastone da maresciallo) che l'aveva affascinato durante l'infanzia, un soggetto ha potuto ricordarsi che un giorno, mentre giocava al personaggio di cui questo oggetto costituiva l'insegna, aveva creduto di vedere davanti a sé una figura ostile che lo aveva riempito di terrore. È inutile aggiungere che l'irruzione di questo ricordo non è bastata, senza una elaborazione più ampia, a eliminare le inibizioni del

soggetto; le quali, al contrario, si sono rinforzate in questo periodo dell'analisi. Che cosa vuol dire l'emergenza, in tali condizioni, di queste figure certamente "feroci", ma anche "oscene" (Lacan)?⁴ Perché vengono ad attenuare la disgregazione del fantasma del Padre ideale?

Se è vero che la censura indica l'interferenza del morto, non dimentichiamo che è anche questo morto che costituisce la condizione della relazione genitale, il garante del suo strumento, nonostante sia una condizione assai scomoda. Dopo tutto, l'Edipo non ha mai impedito ai mortali di fare l'amore, soltanto che essi non sembrano accontentarsene : bisogna inoltre che vi si aggiunga il sentimento del peccato (*faute*)⁵. Il ricorso disperato alle figure super-egoiche, una volta denunciata l'impostura, divenuta mito, del Padre interdittore – mi riferisco al Padre identificato con la legge : impostura la cui estensione è uguale a quella della credenza secondo la quale la funzione del padre sarebbe di opporre la legge al desiderio – questo ricorso è ciò che trattiene il soggetto sul cammino in cui il riconoscimento del desiderio rievocherebbe in lui l'immagine del corpo in frammenti dell'infanzia.

Infatti il Padre ideale è il fantasma di un'*eccezione*. Non nel senso in cui l'*eccezione* permette di concepire un nuovo ordine, ma nel senso immaginario di un'*eccezione* all' "ordine stabilito" : l'ordine che, per ironia

⁴ Tale fatto merita di essere accostato a ciò che l'esperienza analitica ci insegna per altre vie; cioè che più un soggetto tende a fondare il suo mondo sulla considerazione dovuta all'immagine altrui in quanto essa si trova al centro di una morale di reciprocità e di bene generale, più noi siamo costretti a sospettare che tale mondo sia profondamente inumano nelle sue fondamenta.

Cfr. Lacan, « Séminaire des textes freudiens », 1959-60. *Ethique de la psychanalyse*.

⁵ E non soltanto nel senso morale o religioso, ma anche, come per ironia, nel senso etimologico di mancanza [in franc. *faute* significa "peccato " ovvero "mancanza nei confronti di una regola". n.d.t.]

della sorte, ci porta tutti, come il piccolo Hans ⁶, a censurare il desiderio, fermo nella sua alienazione come desiderio irraggiungibile dell'Altro, o a impegnarci nei pericoli di una colpa di cui non capiamo nulla. In questo fantasma, il soggetto supera una castrazione che non è stata mai reale (il che non è sufficiente per liquidarla come "fantasmatica"), recupera un oggetto che non ha mai perduto o che è perduto da sempre, poiché non è mai esistito (il che apre il problema di sapere perché un oggetto che non ha maggiore realtà del "coltello senza manico né lama" viene a svolgere un ruolo così centrale nell'economia libidica), ma al tempo stesso si manifesta castrato in relazione all'immagine in cui tale fantasma si riflette e si soddisfa a sua insaputa.

Ne risulta che, non contento di un'immagine, *i(a)*, che è sempre segnata per l'essere umano da una frattura (perché? è il problema che per il momento abbiamo lasciato aperto) e impone peraltro la propria forma a tutti gli oggetti del suo mondo, il soggetto connoterà tutto ciò che costituisce la sua realtà : i suoi doni, i suoi atti e le sue parole, con un segno di negazione destinato a istituirli come altrettante apparenze... al di là delle quali si staglia l'Altra Cosa, l'*agalma* ⁷.

È dunque in un messaggio secondo: "io mento", in cui si indica come assente, che il soggetto si garantisce il posto (fissazione) in cui era atteso da

⁶ Vedere il fantasma in cui suo padre e lui rompono un vetro e si fanno imprigionare, con il commento di Freud: "Ha urtato contro la barriera dell'incesto. Ma l'ha considerato come interdetto in sé." Sottolineo a questo proposito che l'esperienza analitica non ci consente in alcun modo di sottoscrivere una deduzione della legge dalla proibizione dell'incesto come sintesi che risolverebbe chissà quale tensione sorta nelle pieghe del confronto immaginario; infatti il conflitto non sarebbe mai esistito se non ci fosse stata la legge.

⁷ È il termine che il dottor Lacan ha ripreso dal *Simposio* di Platone per indicare l'oggetto di desiderio nei suoi effetti di transfert.

sempre – se è vero, come dice Freud, che la madre simbolizza il bambino nel fallo.

Ma questo “io mento” non è una negazione che basta sopprimere (“Ma no, tu dici il vero”) perché il soggetto e il reale siano restituiti, o perché il soggetto si ritrovi nel reale. La negazione genera di per sé una significazione nuova e veritiera, che è sufficiente confermare (“Tu dicevi la verità quando ti segnalavi come assente”) perché il soggetto sia restituito con la dimensione di questo “egli non sa” che l'autentifica come soggetto dell'inconscio. Obiettare che l'interpretazione dice al soggetto quel che succede in lui, quindi gli trasmette un sapere, significa ignorare che l'effetto più decisivo dell'interpretazione deriva dal fatto che essa sospende una certezza. In questa direzione, l'interrogazione del soggetto sull'oggetto che egli è, si realizza in ciò : che nel suo rapporto castrato con questo oggetto, si situa precisamente la sua soggettività.